

Forma & effectus publicandi huius Constitutionis.

Decretum irritans.

Clausula derogatoria.

Papae subscript. D. P. An. II. 23. Decemb.

beatur in iudicio, & extra, quae ipsi originalibus huiusmodi adhiberetur, si forent exhibitae; vel ostensa.

§.7. Ac quod in palatii Capitolini, Conservatorum eorumdem, ac audientia causarum Palatii Apostolici valvis, & in acie Campi Florae, dimissis inibi copiis affixae omnes, & singulos, ita afficiant, & ardeant, ac si illis personaliter intimata fuissent.

§.8. Sicque in praemissis, & infrascriptis, omnibus, & singulis, per quoscumque Iudices, & Commissarios, & Causarum Palatii Apostolici Auditores, & Sanctae R. E. Cardinales, sublata eis, & eorum cuilibet, quavis aliter iudicandi, & interpretandi facultate, iudicari, & definituri debere, irritumque, & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

§.9. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, aliisque dictae Urbis reformationibus, statutis, consuetudinibus, etiam novissime editis, iuramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, privilegiis quoque, indulgentiis, & literis Apostolicis eisdem Conservatoribus, & aliis Magistratibus, Populo, Civibus, & Incolis, aut ceteris personis, in genere, vel in specie, quomodolibet concessis, approbatis, & innovatis. Quibus omnibus illis alias in suo robore permanentibus, hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Fiat Motu proprio F. Datum Romae apud Sanctum Marcum, decimo Kalendas Januarii, Anno II.

Sequitur tenor dictae Reformationis.

Riforma del vestire, delle doti, & d'altre spese, da osservarsi in quest'Alma Città di Roma, da ciascuna persona di qualsivoglia stato, grado, condizione, o preminenza si sia, fatta per ordine di Nostro Signore dalla Congregazione de' Deputati da Sua Santità.

Modo da osservarsi nel vestire degl'Uomini.

Moderatio circa vestes virorum.

IN primis, non sia lecito di portar nelle berrette, o cappelli medaglie, nè gioje, nè perle, nè vere nè false, nè puntali, nè rosette, nè altro ornamento d'oro o d'argento, nè buono, nè falso, nè piume, nè pennacchi, nè ricami, nè smalti, eccetto un cordon di velo, o di seta intorno.

Item non sia lecito di portar collane al collo, se non à Cavalieri di alcun'Ordine Militare, o altri fatti da Principi, per portare attaccata la croce, o medaglia.

Item non sia lecito di portar camiscie lavorate d'oro, o d'argento.

Item non sia lecito di portar giabbone con altra guarnizione, eccetto, che con imbottitura di seta semplice, difesa per traverso, o per lungo senz'altro lavoro, ed si possa trinciare con taffetà sotto.

Item non sia lecito in sajo, casacca,

colletto, o simile forte di vestimenti di panno, o di drappo, mettere altra guarnizione, che una banda intorno alli busti, maniche, e falde di drappo non proibito, larga al più un terzo di palmo per di fuori, o dentro, ovvero un rivetto, o passamano, o frangetta, o trina di seta mezzo dito larga intorno all'estremità, la qual banda non possa aver più di sei imbottiture, e si possa compartire in tre liste, o rivetti al più con due imbottiture per ciascuno, con le mostre di ermefino, o taffetà, nè sia lecito di portar bottoni, nè puntali d'oro, nè d'argento, nè di gioje, nè di perle vere, nè false, nè si possa foderare d'altro drappo, che di taffetà schietto, e non si possa mettere drappo sopra drappo, eccetto, che taffetà, o ermefino nell'estremità.

Dichiarando, che li drappi proibiti s'intendano tutti quelli ne quali entri oro, o argento, buono, o falso, e tanto tessuti quanto non tessuti.

Item non sia lecito di portar nella cappa altra guarnizione, che una banda intorno, di dentro, o di fuori di drappo non proibito, largo mezzo palmo al più, nella quale non si possano fare più di sei imbottiture, con un passamano, o frangetta, o trina intorno alla estremità, la qual banda possa compartirsi in due, o tre liste, o rivetti, con due imbottiture per ciascheduna, e la cappa, cappotto, tabarro, o ferajolo, non possano esser foderati d'altro, che di roverso, o taffetà, o di pelli non proibite, le quali pelli proibite s'intendano zebellini, lupi cervieri, armellini, e martore eccettuata la cappa, la quale possa esser foderata di velluto, senz'altra guarnizione.

Item non sia lecito usare calzoni o cosciali di drappi proibiti, nè in quelli oro, o d'argento, buono o falso, nè ricamo, o intaglio di forte alcuna, nè disegno di ricamo, ma possano usarsi li cosciali con trinci di drappo non proibito, schietti senza forte di alcun'altro ornamento, che della fodera di tutto il cosciale di raso, doletto, toletto, ermefino, o taffetà, e così li cosciali di drappo non proibito, purchè non sia seta sopra seta.

Item nelle calzette di seta, o ligacci non possa portare oro, o argento, vero, nè falso.

Item non sia lecito nelle scarpe di velluto portare trapuntatura di seta d'altro colore, che quello delle scarpe, nè farvi altra forte d'ornamento.

Item le cinte delle spade non si possano portare se non di corame, o di velluto, senza ricamo, e senza oro, o d'argento vero, o falso, nè smalto, ma possano ben le fibbie esser indorate, o inargentate; e similmente le guarnizioni delle spade.

Item, perchè non solo nel vestir delle proprie persone, ma ancora nelle livree dei servitori, ed ornamenti de cavalli si eccede in molte spese, per questo si proibisce il vestir servitori, staffieri, o paggi di casacca, sajo, colletto, giabbone, cappotto, cosciali, calzoni di qualsivoglia drappo di seta, ma se li

Moderatio circa vestes Sponsarum.

se li possa permettere una banda di drappo, ovvero al più due bande di drappo, che non eccedano un terzo di palmo intorno alla cappa, cappotto, casacca, sajo, colletto, o calzoni, con una trina, o passamano schietto senz'altro ornamento. E si proibisce inoltre, che non si possano vestire di livrea più di quattro persone tra servitori e paggi.

Item non sia lecito di portare gualdrappa, o coperta di velluto, nè di panno, che sia guarnita di velluto, eccetto che d'una frangia, o trina di seta nell'estremità.

Item nelle selle di velluto non si possa portare guarnimento d'oro, o d'argento, vero o falso, nè ricamo, eccetto frange, trina, o passamani di seta del medesimo colore.

Item non possano portare finimenti di cavalli se non di corame senza fiocco di forte alcuna, nè manco miniati d'oro, o d'argento, non proibendo che le fibbie, borchie, briglie, sproni, o staffe possano esser indorate, o inargentate.

Modi da osservarsi nel vestir delle Donne, e prima dell' Abito delle Spose.

NON sia lecito alle Spose di portar in testa, nè ciuffi, nè fiori, veri nè artificiosi, nè ricci finti, nè piume, nè pennacchi, nè magnofelle, nè altra simil portatura alta, ma debbano portar la tela, o panno listato, che arrivi alla fronte al principio de i capelli ancorchè vadino in cocchio.

Item non possano portare altri ornamenti in testa, che perle ad oncia, ed una frontezza di gioje, e perle, che non ecceda il valor di ottanta scudi.

Item non possano portare pendenti da orecchia con gioje, eccetto, che con perle, o d'oro smaltato.

Item non possano portate camiscie, colletti, nè altre cose lavorate d'oro, o d'argento eccetto li fazzoletti.

Item non possano portar guanti profumati, ma solamente d'acque odorifere.

Item non possano portare più d'uno ovvero due anella nelle dita, che ambidue non passino il valor di cento cinquanta scudi.

Item non possano portare maniglie alle braccia ornate di perle, camei, o qualsivoglia altra forte di gioje.

Item non possano portare canacche, nè corone di profumo nè d'altro forte al collo, nè traverso le spalle, nè alcuna forte di banda, eccetto che al collo un vezzo di perle di un filo solo, il cui prezzo non passi scudi trecento, o catena d'oro senza gioje, che non ecceda il valore di settanta scudi.

Item non possano portare cintura con gioje, o con perle, nè che la fattura ecceda trenta scudi.

Item nelle vesti, o zimarre di drappo Bull. Rom. Tom. IV. Par. IV.

non possano portare altra guarnizione d'oro o d'argento, vero o falso, largo più d'un dito tanto nelli busti, quanto nell'estremità, nè possano esser vestiti, nè zimarre trinciate, nè ricamate, e similmente non possano portar pianelle con passamano d'oro, o d'argento, vero o falso.

Item non possano farsi nè portare più d'una veste d'oro, o d'argento semplice, schietto, non trinciata, nè ricamata, e senza guarnizione, eccetto che di una pistagna difesa, o trina larga mezzo dito al più nell'estremità.

Item non possano portare la veste con strascino, che passi un palmo.

Item non possano portare sottane d'oro o d'argento, nè dove sia in qualsivoglia modo oro, argento, vero o falso, o forte alcuna di guarnizione, eccetto una o due liste, o una trina di seta, larga al più mezzo dito, al busto, maniche, ed estremità.

Item nelle vesti non possano portare rosette, bottoni, o puntali d'oro, nè d'argento, nè gioje, nè perle, vere o false, o smalto.

Item non possano portar vesti, zimarre, traverso, panni da testa, o qualsivoglia altra forte di rete, eccetto cuffie, colletti, e panni di spalle.

Item non possano portare berretta, ma solamente il cappello, con un passamano, o trina d'oro, o d'argento intorno, senza piume o ricamo, senza puntali, rosette, medaglie, o gioje, vere o false.

Item non possano portar veli, o buratti trasparenti senz'altra veste di sotto.

Item non possano andare in maniche di camiscie per Roma, nè a piedi, nè in cocchio.

Dichiarando che l'esser Sposa s'intenda per due anni dal giorno, che sarà andata a marito, e non più, per tutto il qual tempo possa portare li sopraddetti ornamenti, il qual passato, sia obbligata di mettersi in panni.

Item che tutto quello, che è proibito alle Spose, s'intenda ancora esser proibito alle Zitelle di qualsivoglia età, alle quali in oltre si proibiscono ancora le gioje vere o false, le vesti d'oro o d'argento, vero o falso, ricami, ed intagli.

Dell' Abito delle Maritate messe in Panni.

SI ordina, e dichiara, che tutto quel che è proibito, come di sopra alle Spose, s'intenda espressamente proibito ancora alle Maritate messe in panni.

Item a nessuna Donna maritata, e messa in panni sia lecito di portare alcuna veste, o sottana, o zimarra di drappo, nè trincio, nè ricamo, nè intaglio, nè guarnizione d'oro nè d'argento vero o falso, eccetto crespone, o buratto doppio, nè trasparente.

Item non possano portare alcuna forte di pendenti all'orecchie, nè canacca, nè catena di gioje o d'oro, nè cintura d'oro, o di gioje, o di smalto, nè corone di profumo.

Moderatio circa vestes mulierum conjugatarum.

O o fumo,

fumo, nè al collo, nè alla cintura, nè in mano, eccetto che quando anderanno a nozze, ò a feste un vezzo di perle di un filo solo del prezzo come di sopra.

Item non possano portare fazzoletti, ò colletti lavorati d'oro ò d'argento, vero ò falso, ò di seta di colore.

Item nelle vesti di sopra, ò zimarre non possano mettere altra guarnizione, che una pistagna, trina, ò passamano negro ò pavonazzo, che non sia largo più di mezzo dito, e solamente intorno alli busti, maniche, ed all' estremità.

Item non possano portar pianelle con alcuna sorte di ornamento, ma semplici, con un passamano di seta.

Item non possano andar fuori di casa, nè a piè nè in cocchio, senza portar soprajetto ò panno listato, steso, e senza pizzo.

Item andando a nozze, ed a feste, possano portar le camiscie lavorate di seta di un color solo, ed una veste di drappo semplice.

*Del vestire, ed Abito delle Vedove.*

Moderatio circa vestes & habitum Viduarum.

Non sia lecito alle Vedove di portare altri panni, che roggi, ò tinti di colore, che non sia più oscuro, che roggio, ed il panno listato non avanzi fuori della fronte più, che uno ò due dita, e le lor vesti vedovili siano senza busti, e se sono aperte al petto, abbino la pezzetta roggia sotto con il panno di spalla di sopra, e con la cinta folita di tela bianca; e le lor vesti siano semplici, senza ornamento ò guarnizione di sorte alcuna, e le maniche delle vesti siano di maniera, che non si possano vedere le maniche delle sottane, eccetto se le dette maniche fussero nere.

*Moderazione delle Doti.*

Moderatio dotium. Frequentissime datur majores dotes, prava supplicacione & gratia Papae.

Se bene altre volte fu fatto particolar statuto sopra la moderazione delle Doti, e quello confermato per Motu proprio dalla santa mem. di Papa Pio Quinto, nondimeno non essendo nella debita osservanza, massime per domandarne continuamente derogazione, e tuttavia aumentandosi le dette Doti; per provvedere con nuova moderazione, conveniente à questi tempi, à tal' eccesso, che è causa di molti disordini, e inconvenienti, ed ha molto bisogno di riduzione.

Si ordina che nessuna persona di qualunque stato, grado, ò preminenza si sia, ardisca nè presuma costituire, promettere, pagare, ricevere ancorchè la Donna fosse erede, tanto in denari contanti, quanto in argento, oro, gioje, provenzioni, ò altre cose eziandio mobili, e fementi, raggioni, ed azioni, dote, ed accancio, in una ò più volte, che passi ò ecceda, e computata eziandio cassa bianca, bacile, e boccale, la somma di feudi cinque mila, e cinquecento di moneta, à ragione di dieci giulj per feudo, nè sia lecito à questo contravenire per alcun patto ò con-

sentimento, etiam giurato, da farsi per li contraenti, ed altre persone terze, per causa, ed occasione di accrescer somma dotale, costituir pegno, ò in qualunque modo far fraude à questa ordinazione, ad effetto, che il marito ò la donna ò altri per essi, vengano ad aver più della detta somma di feudi cinquemila, e cinquecento in alcun modo, ò via diretta ò indiretta, alla pena di mille feudi simili, da incorrerli per ciascuno, che contrafarà, e di applicarsi per la quarta parte all' accusatore, qual sarà tenuto secreto, l' altra parte all' esecutore, e per il resto alla fabrica del Palazzo de' Conservatori della Camera di quest' Alma Città di Roma, e nientedimeno pagata ò non pagata la detta pena, tutto quello, che oltre la detta somma si desse, ovvero ancora con intervento di terze persone, sotto qual color si sia di donazione, parafreno, ò altro titolo, etiam in persona della donna, qual similmente si proibisce sotto la pena predetta, ipso facto sia applicato alla fabrica del Palazzo delli Conservatori. Ed ancora si ordina, che colui che costituisce, dà, ovvero promette in alcun modo oltre la somma predetta, ò suo erede ò successore, ovvero la donna, per la quale fusse data per verun tempo, venendo in caso della restituzione, non possa ridomandare il soprapù, ed abbi perduto ogni azione, che in ciò, e sopra ciò gli competesse, e detto sopra più s' applichi ipso jure alla fabrica predetta, come di sopra, e che tutti simili contratti ò private scritture, quali sopra ciò si faceffero, siano quanto alla detta quantità eccessa, ipso jure nulli, & invalidi, e per vigore di essi non se ne possa fare alcuna esecuzione, quanto alla quantità eccedente li feudi cinquemila, e cinquecento. Ancora si proibisce à tutti, e singoli Notari, che non ardiscono nè presumano rogarli d' alcun istromento, qual sia contra la proibizione soprascritta nè far scrittura, ò che si riferisca à quella, cedola privata, ò qualunque altra scrittura ò arbitrio d' uomo, sotto pena del falso, e di feudi duecento per ciaschedun di loro, che contrafarà, d' applicarsi come di sopra, e detti contratti siano nulli, ed invalidi ipso jure, & nullius fidei, ed essi Notari s' intendano nondimeno privati in perpetuo de loro officij, e similmente si proibisce, che nessuna persona possa in ciò, come mezzano intravenire, ò altrimenti presuma far cedola privata, ovvero esser testimonio in contratto ò cedola, che fusse contra la proibizione predetta, alla detta pena da incorrerli, ed applicarsi come di sopra. Si ordina ancora, che nelle soprascritte proibizioni, e pene siano compresi Baroni, Cortigiani, e Forastieri, che apparenteranno con Romani, tanto originarij, come fatti Cittadini, e incolti di Roma, ancorchè siano Chierici, tanto dando, e promettendo, quanto ricevendo, e stipulando, ovvero come mezzano, Notaro, testimonio, fidejussore, e promissore, ò in qualunque altro modo s' intromettano, purchè uno delli con-

conforti, cioè, ò sposa ò marito, ò sposo ò moglie sia Romano originario, ovvero fatto Cittadino, ò pure incolta di Roma,

*Moderazione del donare nelle Nozze.*

Moderatio donatione in nuptiis.

Non sia lecito à padre ò madre, ò altra congiunta persona della Sposa, donare allo Sposo ò ad altri per lui, direttamente ò indirettamente, nel tempo della subarrazione, ò prima, ò poi alcun vaso, bacile, ò boccale, coppa, nappo, catena, ò altro dono, tanto d'oro come d'argento, denari, gioje, perle, drappi, ò altra cosa, eziandio non simile alla pena di feudi cinquecento, e perdita delle robbe, d' applicarsi come di sopra.

Item a nessuna persona senza eccezione di parente alcuno, sia lecito nel giorno, ed atto dell' arraglia, ò pubblicazione del contratto del matrimonio per verba de presenti, nè inanzi, donare cosa alcuna di qualsivoglia sorte alla sposa, ma passato il detto giorno sia lecito solamente alli parenti sino al secondo grado di consanguinità, & affinità, computato secondo il jus canonico inclusive.

Item non sia lecito allo sposo mandare alla sposa in Natale alcun presente in robbe che ecceda il valore di feudi venti.

Item non sia lecito allo sposo donare alla sposa più di due vesti, le quali però non siano di drappo proibito.

*Moderazione de' Banchetti, e Conviti.*

Moderatio circa Convivia.

Volendo anco limitar le soverchie spese, che sono introdotte nel far nozze, e banchetti.

Si ordina, che non sia lecito ad alcuno che farà Nozze, ò Banchetti, dove siano più di dieci persone, dare altro, che l' infrascripte vivande, cioè un' antipasto di cose fredde, e una portata in tavola di cucina d' arrosto, e d' alleffo insieme, nella quale non si possano dar pavoni, nè lavori di pasta, nè più di tre sorte di carne, e di tre sorte di ucellami, e dandosi polli d' India, non si possa dar Fagiani, ed essendo Fagiani non si possi dar polli d' India, e si possa dare un altro servizio di credenza, una sorte di confezione, con frutti, cialdoni, e ciamelette, torte, e cose simili, nè si possa mettere oro, argento, nè muschio in altro che cotognate, ò fiori.

E si proibisce ancora per occasione di battesimo, far colazioni, che ecceda dieci feudi di spesa,

*Moderazione de' Letti nuziali.*

Moderatio circa Lectos nuptiales.

Non sia lecito ad alcuna persona per occasione di nozze, ò di donne di parto, comprare ò far di nuovo Letto, che ecceda il valore di feudi duecento, si permette però, che chi al presente li hà in casa fatti possa adoprarli.

*Proibizione nel donare, nel farsi Compari, e Comari.*

Non sia lecito al Compare, ò Comare di fare alcuna sorte di presenti, nè al Compare nè alla Comare, nè al putto, così nel Battesimo, come nella Cresima, sotto pena della perdita del dono à chi lo riceve, è della valuta di esso à chi lo dona.

Prohibitio donandi inter Comparatos & Comarios.

*Moderazione de' Cocchi.*

Non sia lecito ad alcuna persona alli Cocchi, ò Carrozze, che farà di nuovo, far coperte, matrazzi, cuscini, spalliere, e copertine de' cavalli, se non di panno ò feltro, ò corame semplice, con frangia sola nell' estremità, senz' alcuna sorte di drappo per fodera di dentro, e li finimenti de' cavalli non possano coprire di cosa alcuna, ed il cocchio non possa avere indoratura manco ne' pomi.

Moderatio circa Carrozze.

E perchè farebbe di molta spesa à chi si trova il Cocchio ò Carrozza già fatti avere à rifarli subito di nuovo, conforme alla presente riforma, se li concede, che possa servirsene, finchè siano consumati, non ostante detta riforma, nè sia lecito di farli di nuovo dopo la pubblicazione della presente riforma, se non nel modo sudetto.

*Moderazione de' Funerali.*

Non sia lecito all' Essequie di accompagnare il morto alla Chiesa con più di tre servitori vestiti semplicemente di lutto. Non sia lecito ad alcuna donna nel giorno dell' essequie di star nella medesima stanza, nella quale starà il corpo del defunto, e si esorta ciascuna di portar quell' abito modesto, che si conviene, e richiede in tal atto di condoglienza.

Moderatio circa Funeralia.

*Delle Pene de' trasgressori della presente Riforma.*

Si notifica à ciascuno, che le pene delli trasgressori della presente Riforma, faranno per ciascuna volta, che si cotraverrà, la perdita delle robbe, delle quali sarà contravenuto, & inoltre di cento feudi d' applicarsi la quarta parte all' accusatore, qual farà tenuto secreto, e li tre quarti alla Camera del Popolo.

Contravenitum pœna.

Dichiarando, che nel trasgredire, che si farà da alcuna gentil donna maritata contro la presente riforma, l' esecuzione si farà contro i lor mariti, la qual pena si eseguirà irremissibilmente, ed anderà à diminuzione della lor dote.

Ed acciochè la sopradetta riforma si osservi inviolabilmente da ogn' uno, e si tolga ogni occasione, che potesse farli impedimento, si comanda espressamente à tutti gl' Orefici, Sarti, Banderari, Setaroli, Ricamatori, e ad ogn' altro artista che dalla pubblicazione della presente riforma nessuno ardisca far lavoro diverso della

della sopradetta riforma, nè manco trovare ò mettere in uso alcuna maniera d'invenzione, ò lavoro nuovo, di seta ò di bottoni, ò di cucitura, quali infino adesso non siano stati usati, sotto pena di tre tratti di corda, e scudi venticinque, e la perdita del loro lavoro per ciascheduna volta che contravverrà, la qual pena s'applicarà come di sopra, e si eseguirà irremissibilmente.

Dichiarando che le sopradette riforme solamente sopra li vestimenti già fatti, si abbiano da osservare passati sei mesi dopo la pubblicazione della presente riforma, e nel resto dopo il giorno della pubblicazione sopradetta.

E che le vesti, sottane, e zimarre di donne, ed altri abiti proibiti, che si trovano già fatti, si possano fare acconciare per li figlioli, e figliole sin' all' età di dieci anni.

E per dar tempo à forastieri, che possano accommodare, e pigliare recapito degli abiti, e vestimenti, che si trovano già fatti, si dichiara che passati li sei mesi sopradetti alli forastieri che verranno per divozione, ò per altri negozj, si concede tempo di un' altro mese di poter accommodare li suoi abiti, secondo la presente riforma.

E per osservanza della presente riforma, si ordina al Senatore, e Conservatori insolidum pro tempore esistenti, i quali abbiano cura che si metta in esecuzione quanto in essa si contiene, e se gli da sopra di questo in ogni caso delli sopradetti, piena autorità di procedere, e far eseguire le pene sopradette contra li trasgressori.

- Marcellus Niger Deputatus.
- Sebastianus Varus Deputatus.
- Ego Hieronymus Alterius Deputatus.
- Marius Matthejus Deputatus.
- Andreas Vellius Deputatus.
- Stephanus Paparonius Deputatus.
- Hieronymus Picus Deputatus.

- Jo. Dominicus Ninus Conservator.
- Livius Astracinus Conservator.
- Mercurius Amadeus Conservator.
- Petrus Benzonus Prior.

LXXIX.

Ampliatio Congregationis sub invocatione Annunciationis Beate Mariae Virginis, alias in Urbe instituta, pro Scholaribus insistentibus Studiis Collegii Societatis Jesu instituta, ad quoscumque alios etiam non studentes. Et facultas alias Congregationes aggregari, eisque indulgentias communicandi.

SIXTUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam,

Proemium.

Superna dispositione ejus inscrutabili providentia ordinationem suscipiant

universa, in supereminenti Apostolica dignitatis specula, meritis licet imparibus constituti, & pia, & salubria Christifidelium vota, quae ad Confraternitatum, seu Sodalitatum praesertim in hac Urbe nostra rite institutarum laudem, & gloriam, cum animarum salute tendere dignoscuntur, libenter exaudimus, ipsaque Confraternitates, seu Sodalitates condignis titulis extollimus, ac alias desuper disponimus, prout in Domino conspicimus eisdem Christifidelibus salubriter expedire.

§.1. Alias siquidem pro parte dilecti filii Claudii Aquavivae Praepositi generalis Societatis Jesu felicitis recordationis Gregorio Papae XIII. Praedecessori nostro exposito, externos Scholares ad Collegia ejusdem Societatis &c.

Omittitur narrativa hujus Const. quia est in Tom. IV. Par. II. Omnipotentis.

§.2. Cum autem, sicut exhibita Nobis nuper pro parte dicti Claudii Praepositi petitio continebat, ex Congregationibus seu Sodalitiis hujusmodi, novi in dies, atque eo majores, quo plures sunt Sodales, fructus provenire noscantur, & in multis Collegiis pro Sodalium frequentia ac dilparitate opus fuerit, non unam tantum, sed plures in eodem Collegio Congregationes hujusmodi instituire, quin etiam in eisdem Collegiis, ac etiam domibus dictae Societatis, alia non studiorum Scholarium, sed aliorum piorum Christifidelium Sodalitia seu Congregationes passim instituuntur.

§.3. Ut igitur tam Scholares, quam ceteri Christifideles eo promptiores ad hujusmodi Congregationes, vel Sodalitia ingredienda reddantur, & ad piorum operum exercitia magis excitentur, ac excitati manententur, quo amplioribus caelestis gratiae donis, se ac eorum Congregationes seu Sodalitia decoratos, ac resectos, ac decorata, & resecta esse conspexerint, pro parte dicti Claudii Praepositi Nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus sibi, ac pro tempore esistenti praedictae Societatis Praeposito, seu Vicario generali, ut in quibusvis dictae Societatis Ecclesis, seu Domibus, ac Collegiis, tam in Urbe, quam extra eam per universum Orbem, nunc, & pro tempore erectis, seu erigendis, qualvis alias, sive Scholarium tantum, sive aliorum Christifidelium, sive utrorumque simul, tam sub eodem Beatae Mariae Annunciatæ, quam alio quovis titulo, & invocatione Congregationes, seu Sodalitia dicta auctoritate perpetuo erigendi, & instituendi facultatem, & licentiam concedere, aliaque in praemissis opportune providere, de benignitate Apost. dignaremur.

§.4. Nos igitur qui dudum inter alia volumus, quod literæ super indulgentiis non expedirentur ad instar, nisi specificarentur, ac animarum salutem nostris potissimum temporibus, sinceris desideramus affectibus, Claudium Praepositum, seu Vicarium praedictum, ac eorum quemlibet a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis seu-

Gregor. XIII. instituit Congregationem pro exercitiis Scholaribus, in Ecclesia Collegii Societatis Jesu de Urbe, ut in sua Const.

Sed plures in eodem Collegio, & non solum Scholarium, sed etiam aliorum erigi oportet Congreg.

Praepositus ergo generalis d. Societatis supplicat Pontifici pro facultate eas instituendi.

Hic ideo Praepositus cum ipso Praeposito concedit.

sententiis, censuris, & poenis, a jure, vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innotatus existit, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutum fore censentes, posterioribus supplicationibus hac in parte Nobis porrectis inclinati, eidem Claudio, & pro tempore esistenti dictae Societatis Praeposito, seu Vicario generali, ut in quibusvis ejusdem Societatis Ecclesis, seu domibus, ac Collegiis, tam in dicta Urbe, quam extra eam, per universum Orbem, nunc, & pro tempore erectis, seu erigendis, & instituendis, qualvis alias, sive Scholarium tantum, sive aliorum Christifidelium tantum, sive utrorumque simul, tam sub eodem Beatae Mariae Annunciatæ, quam alio quovis titulo, & invocatione, Congregationes, seu Sodalitia, unum scilicet, vel plura, in singulis locis, vel Ecclesiis, pro personarum frequentia, seu qualitate, auctoritate nostra sine alicujus praesudicio, perpetuo erigere, & instituere.

§.5. Necnon Congregationes, seu Sodalitia hujusmodi jam nunc, & pro tempore erecta, & instituta eidem Primariae Congregationi seu Primario Sodalitio, auctoritate Apostolica, & vigore praesentium litterarum, etiam perpetuo aggregare, eisque sic erectis, institutis, & aggregatis respective, eorumque Sodalibus Scholaribus, & non Scholaribus, omnes, & singulas, tam plenarias, quam alias indulgentias, & peccatorum remissiones ac relaxationes, necnon exemptiones, immunitates, ceteraque gratias, facultates, indulgentias, & privilegia, spiritualia, & temporalia, tam dictae Primariae, quam singulis aliis in quibusvis dictae Societatis Collegiis, vel domibus, aggregatis, vel aggregandis, Scholarium, & aliorum Congregationibus seu Sodalitiis haecenus, tam per dictum, quam alios quoscumque Romanos Pontifices Praedecessores nostros, Nosque, & Sedem Apostolicam, ac etiam Regia, & Imperiali auctoritate, ac tam per viam extensionis quam alias quomodolibet, & quomodocumque concessas, & concessas haecenus ac in posterum concedenda quibuscumque aliis sive Scholarium dumtaxat, sive aliorum Christifidelium tantum, sive utrorumque simul, ac mixtim, Congregationibus, seu Sodalitiis, in quibuslibet Collegiis, aut domibus dictae Societatis hucusque institutis, ac in posterum instituendis, eorumque Sodalibus Scholaribus, & non Scholaribus, auctoritate Apostolica, & vigore praesentium hujusmodi, etiam perpetuo communicare, illasque, & illa ad eadem omnes Congregationes, seu Sodalitia, eorumque Sodales etiam non Scholares, indifferenter, & aequè principaliter extendere, ac etiam illis concedere, & elargiri libere, & licite valeat, ita quod nunc, & quodcumque in futurum ipsi Sodales Scholares, & non Scholares quicunque sint, faciendo, & observando ea, quae Sodales Primariae, & aliarum Congregatio-

Facultatem eidem tribuit alias Congregationes hujus Primariae Congregationi Annunciatæ de Urbe aggregandi, & eius gratias, & indulgentias communicandi.

num, seu Sodalitiorum praedictorum, pro indulgentiis, peccatorum remissionibus relaxationibus, & aliis gratiis praedictis consequendis facere, & exequi tenentur, ipsas indulgentias etiam plenarias, & alias hujusmodi gratias plenarie, & integre consequantur, ac illis fruantur, & potiantur, ac si illae eis specialiter, & ab initio concessae fuissent, auctoritate Apostolica tenore praesentium perpetuo indulgemus, dictique Gregorii Praedecessoris literas, & immunitates, exemptiones, facultates, privilegia, & indulta, necnon in eis contenta quaecumque, tam respectu dictarum Congregationum seu Sodalitiorum hujusmodi, quam dicti, & pro tempore existentis Praepositi, seu Vicarii generalis dictae Societatis ad praedictas Congregationes, seu Sodalitia, Scholarium, & non Scholarium, etiam Christifidelium quorumcumque tam erectas, quam in posterum, ut praefertur, erigendas, instituendas, ac aggregandas, pariter perpetuo extendimus, ita ut omnia in illis contenta, & praesentibus literis hujusmodi concessa, indulta, & elargita, ac si specialiter de verbo ad verbum eisdem praesentibus inserta, eorumque toti tenores expressi forent, concessa esse intelligantur.

§.6. Decernentes easdem praesentes litteras sub quibuscumque similibus, vel dissimilibus indulgentiarum, vel aliarum gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus, & aliis contrariis dispositionibus, etiam in favorem Basilicae Principis Apostolorum de dicta Urbe, seu Cruciate Sanctae, aut etiam per Nos, seu alios Romanos Pontifices Praedecessores nostros, ac dictam Sedem, etiam Motu proprio, etiam potestatis plenitudine, seu ad quorumvis Imperatorum, & Regum instantiam, pro tempore quomodolibet factis, minime comprehendi, sed semper ab illis exceptas, & quoties illae emanabunt, toties in pristinum statum restitutas, repositas, & plenarie reintegratas, ac de novo concessas esse, & censeri debere, irritumque, & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

§.7. Non obstantibus praemissis, ac voluntate nostra praedicta, necnon Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, quod si dictae Congregationes, aut Sodalitia, vel eorum quaecumque aliquo modo eidem Societati, vel Domibus, seu Collegiis, aliquid impedimentum, seu praesudicium pro tempore attulerint, idem Praepositus, seu Vicarius, illas, vel illa, aut eorum singulas, vel singula dissolvere possit.

§.8. Quodque praesentium transumptis etiam impressis, manu Secretarii ipsius Societatis, aut Notarii publici subscriptis, & personae alicujus in dignitate Ecclesiastica constituta, seu ipsius Praepositi, aut Vicarii generalis pro tempore existentis ejusdem Societatis sigillo munitis, eadem prorsus

Clausula praesentium.

Clausula derogatoria.

Fides danda transumptis.

sus fides ubique locorum in iudicio, & extra illud adhibeatur eidem praesentibus, si foris exhibita, vel ostensa.

Datum Romae apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicae millesimo quingentesimo octuagesimo septimo Nonis Januarii, Pont. nostri Anno II.

LXXX.

De Incestis quibusdam casibus ultimo supplicio in Statu Ecclesiastico puniendis.

SIXTUS PAPA V.

Motu proprio &c.

Causa hujus Constat.

Volentes, quantum in Nobis est, comprimere effrenatas, & flagitiosas hominum libidines, ex quibus prae gravem Divinae Majestatis offensam, multa, & magna in dies scandala, cum ingenti animi nostri dolore exoriri videmus, ac subditos potissimum nostros, quorum salutis praecipuam, & peculiarem gerimus sollicitudinem, peccandi licentia remota, ad pudicitiam, & castimoniam studia salubribus edictis incitare. Ac attendentes, gravia quaedam incestus crimina, tum naturali lege damuari, sicuti legimus Ruben, quia violavit torum patris sui, primogenituram, & illius benedictionem perdidisse, tum, & ab ipso Domino in lege prohiberi inter alias incestas cum affinibus, vel consanguineis conjunctiones, ne quis uxoris patris sui, neve nurus suae, neque uxoris fratris sui turpitudinem discoperiret, neque sororem uxoris suae in pelliculam acciperet, ea adhuc vivente, poenas quoque gravissimas in eadem lege inflictas fuisse, cum dicit, eos, qui cum noverca sua, vel cum nuru sua dormierint, vel supra uxorem filiam duxerint matrem ejus, omnes morte mori debere. Insuper Apostolum acriter reprehendisse Corinthios ob hujusmodi causam illis verbis: Omnino auditur inter vos fornicatio, qualis nec inter gentes, ut uxorem patris sui aliquis habeat. Legibus etiam saeculi inter affines, veluti inter socerum, & nurum, socerum, & generum, vitricum, & privignam, novercam, & privignum, levirum, & uxorem fratris, atque alias hujusmodi incestas conjunctiones, variis poenis vetitas fuisse, sed & incestum cum his personis fornicarie committentes, graviore animadversione coerceri. Praeterea visum esse eam mulierem non recte facere, quae in patris concubinato fuit, deinde in filii, vel nepotis esse coepit, vel contra quod nefaria sit talis conjunctio, & ideo hujusmodi facinus prohibendum sit. Itidemque sub poena stupri interdictum esse ne liberi concubinas parentum suorum uxores ducerent: Ac demum secundum Sacros Canones affinitatis, non modo si ex legitimo matrimonio, verumetiam si ex fornicario, & illicito coitu proveniat, rationem habendam esse, eodem Apostolo dicente:

Tol. tit. Cod. & Auth. de Incest. nap. & Infit. tit. de Nup. & l. actum leg. Dig. de Rit. Nup.

De hoc quod cog. constan. & ibi DD.

Anescitis, quoniam qui adhaeret meretrici, unum corpus efficitur? Erunt enim, inquit, duo in carne una: adeo ut inter personas hujusmodi affinitate conjunctas, usque ad certos gradus matrimonia constare non possint, & propterea nequaquam tolerabile videri, ut homines cum quibusvis personis, sine ullo earum delectu, & distinctione, nulla etiam ratione habita reverentiae, erga eas praecipue personas, quibuscumque hujusmodi arcto affinitatis vinculo conjuncti sunt, nedum divino, sed, & naturali quodam jure debita, more belluarum impune, ac temere miscantur. Et ne eorum impunitatis exemplo, alii deinceps in abominandam hanc libidinem prolabantur, sed potius, ut qui, Dei benignitate eos ad poenitentiam expectante, non corriguntur, condigna punitione coercentur.

§.1. Motu simili, & ex certa scientia &c. auctoritate Apostolica, perpetuo statuimus, & ordinamus, ut in posterum in Alma Urbe nostra, vel in quacumque alia Civitate, Oppido, vel loco, nostra, & Romanae Ecclesiae ditioni in temporalibus subiectis, quicumque aut nefario, scienter matrem, & filiam, five duas sorores germanas carnaliter cognoverit, etiam si, ea, earumve altera publice meretrices fuerint, five clam, five palam, aut figura matrimonii tale crimen admiserit, five etiam cum altera earum legitimo matrimonio conjunctas extiterit, poena ultimi supplicii pleatur.

Vir scienter matrem, & filiam, five duas germanas cognoscens

§.2. Quae itidem poena mulier puniatur, quae sciens matrem, aut filiam vel sororem suam cum aliquo viro rem habuisse, eidem viro ipsa quoque sui corporis copiam fecerit.

Mulier peccans cum eo, cum quo scit matrem, aut filiam, aut sororem suam rem habuisse.

§.3. Similiter volumus unamquamque mulierem, etiam si instigante humani generis hoste, eo devenerit impudentia, ut corpore publice quaelum faciat, quae cum patre, & filio, five cum duobus germanis fratribus, scienter se carnaliter commiscuerit, five a praedictis sciens se carnaliter cognosci permiserit, etiam si eorum alteri legitimo toro copulata fuerit, poena ultimi supplicii puniri.

Mulier cum patre & filio, vel duobus fratribus scienter peccans.

§.4. Idque etiam in eum virum volumus observari, qui sciens, patrem aut filium, vel fratrem suum cum muliere aliqua rem habuisse, ipse etiam eandem mulierem carnaliter cognoscere non erubuerit.

Vir sciens ejus patrem, vel filium, aut fratrem cum muliere peccasse, si eum eodem ipse peccaverit & ultimi supplicii poenam incurrat.

§.5. Decernimus, sic in praemissis universis & singulis per quoscumque Judices, & Commissarios, quavis auctoritate fungentes, sublata eis, & eorum cuilibet, quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, in quavis causa, & instantia judicari, & definiri debere, necnon irritum, & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Decretum irritans.

§.6. Et nihilominus mandamus universis, & singulis dicte Urbis, ac totius Status nostri Ecclesiastici Judicibus ordinariis, quavis dignitate, & auctoritate fungentibus modernis, & pro tempore existentibus quibus

Judicium auctoritatis procedendi contra delinquentes eorumque fautores, juxta formam hujus Constat.

con-

LXXXI.

Præfinitio Titulorum, & Diaconiarum pro Sanctae Romanae Ecclesiae Presbyteris, & Diaconibus Cardinalibus.

Cardinalium numerum, ordinem, statum, officium, & qualitates edixit hic idem Pontif. sup. in Constitut. LXXVI. fol. 279. ubi cetera de Cardinalibus notavi.

SIXTUSEPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

Religiosa Sanctorum Pontificum Praedecessorum nostrorum providentia institutum olim fuit, tam inde a vetustissimis temporibus, & posteris traditum, ut Sanctae Romanae Ecclesiae Presbyteris, certae in Urbe Roma Ecclesiae, Tituli appellatae, quasi quaedam cujusque propriae Dioecese; Diaconibus vero, Urbis regiones ad Christianae Religionis propagationem, & conservacionem assignarentur. Quae quidem Sancta institutio plurimum saeculorum continuata serrie, ac pro temporum varietate susceptis incrementis, ad nostram usque aetatem servata, ita viget, ut praeter sex Episcopos Cardinales, qui certis Cathedralibus Ecclesiis Urbis finitimis praesunt, singulis Presbyteris, & Diaconibus Cardinalibus propriae in Urbe Ecclesiae Tituli videlicet, & Diaconiae cum suis Clero, & Populo, ac quasi Episcopali jurisdictione in spiritualibus, & temporalibus regenda, & administranda committantur.

Ex antiquissima institutio- ne, solent quaedam Cathedrales Ecclesiae Urbis finitimae assignari Cardinalibus Episc. & aliis Urbis Ecclesiae Titulis, Presbyteris, aliisque Card. Diaconibus.

§.1. Proinde Nos, postquam per nostram nuper editam Constitutionem, creatorum Cardinalium numerum, computatis sex Episcopis praedictis, quatuordecim Diaconibus, reliquis vero Presbyteris Cardinalibus, ad septuaginta praescriptis, nunc quoque ad Dei honorem, atque ad ipsius Sanctae Romanae Ecclesiae decus, & ornamentum, ac Romani Cleri, & Populi bonum regimen, salubremque directionem, eisdem Presbyteris, & Diaconibus Cardinalibus totidem titulos, & Diaconias, ipsorum amplitudini, & dignitati maxime congruentes, duximus assignandos. Ac licet pleraeque ex antiquis Ecclesiis in titulos, & Diaconias concedi solitis, aut a Praedecessoribus nostris successu temporum additis, adhuc integra, & illaesa permaneant, tamen quia nonnulla, tum diuturnitate, & injuria temporum, tum diversis, quae olim contigerunt, ejusdem Urbis direptionibus, incendiis, & ruinis collapsae sunt, Nos antiquae pietatis, & Religionis Christianae monumenta conservare cupientes, sicuti Sacrosanctas Basilicas, & augustiora templa antiquitate ipsa veneranda, nedum facta custodia, sed & ingenti nostro sumptu refici, instaurari, & ornari in dies magis curamus, ita etiam primo quidem loco veteres, & nobiles Ecclesias, praesens temporibus in titulos Presbyterorum Cardinalium, ut praefertur, institutas delegimus, easque omnes, quae adhuc

Pontifex iste Ecclesiarum Titulos, & Diaconias pro eis determinavit.

contra reos talium criminum jurisdictioni competit, vel in futurum competet, ut de cetero perpetuis futuris temporibus, in eos, qui juxta praemissa criminosi, & delinquentes fuerint, ut supra dispositum est, animadvertant, contumaces, rebelles, & inobedientes, eisque auxilium, consilium, vel favorem praestantes, per opportuna juris, & facti remedia, appellatione postposita, compescendo, invocato etiam, vel adhibito ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii saecularis.

Clausula delegatorum.

§.7. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, distaeque Urbis, & aliarum ejusdem Status, Provinciae, Civitatum, Oppidorum, & locorum statutis, novis reformationibus, consuetudinibus, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, privilegiis quoque, indultis, & literis Apostolicis illarum Civibus, Incolis, Populis, & Magistratibus, aut aliis personis quomodolibet concessis, approbatis, & innovatis. Quibus omnibus illorum tenores pro plene, & sufficienter expressis, & ad verbum insertis habentes, specialiter, & expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem ut praesentis Motus proprii sola signatura sufficiat, & ubique tam in iudicio, quam extra illud, & tam in Rom. Curia quam extra eam, plenam, & indubitam fidem faciat, regula contraria non obstante.

Forma & effectus publicationis hujus Constat.

§.8. Utque in valvis Basilicae Principis Apostolorum de Urbe, & in acie Campi Florae, more solito affigatur, & eo detracto, illius exempla etiam impressa, inibi affixa relinquuntur, facta hujusmodi publicatione, hic in Urbe post quindecim, extra vero eam, post triginta dies, quoscumque perinde ardeat, & afficiat, acsi eorum unicuique personaliter intimatus fuisset.

Officiales eurent in eorum locis hanc Constitutionem publicari.

§.9. Sed, & quo facilius possit ad singulorum notitiam pervenire, mandamus omnibus, & singulis Legatis, Vicelegatis, Praesidentibus, & Gubernatoribus Provinciae, & Civitatum quarumcumque distae nostrae ditionis Ecclesiasticae, ut in sua quisque residentia, & in aliis Terris, & Oppidis eis bene visis, eurent eundem Motum proprium, illiusve transumpta, in locis consuetis, de more publicari.

Exemplis edentur.

§.10. Ac decernimus ipsis transumptis etiam impressis manu Notarii publici subscriptis &c.

D. P. An. II. 5. Aprilis.

Papae subser.

Publicatio.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, Non. Aprilis, Anno II.

Fiat Motu proprio F. Anno a Natio. D. 1587. indit. 15. die vero 8. mensis Maii, Pont. SS. in Christo Patris, & D. N. D. Sixti divina providentia Papa V. anno ejus tertio, retrospectiva litterae affixae, & publicatae fuerunt ad valvas Basilicae Principis Apost. de Urbe, & in acie Campi Florae, per me Jo. Baptistam Bagui, & Octavianum Taglietum Curf. Alex. Parabacus Mag. Curf.

extant, volumus omnino in titulos pro modernis, & futuris Presbyteris Cardinalibus retinere. Deinde ex iis, quae recentis memoria in titulos erectae fuerunt, praetermissis quibusdam, propter loci incommoditatem, aut alias minus idoneis, ceteras itidem retinere, ac demum, ne titulorum numerus Presbyteris Cardinalibus desit, exemplo nonnullorum nostrorum Praedecessorum, alias partim antiquas, nondum tamen huiusmodi honore decoratas, partim vero recentiores, celebres tamen Ecclesias, dignitate Praefulum majorem in modum illustrare, & in similes titulos erigere, & instituire, ac pro numero Presbyterorum Cardinalium tot Titulos addere, & supplere, ex Diaconiis quoque antiquitus institutis, quatuordecim magis insignes pro totidem Diaconis Cardinalibus seligere, & congrua distinctione consuetudinem perpetuo tollere decrevimus, eisdem nimirum Titulos, & Diaconias proprios cuiusque ordinis certos, & distinctos assignando, ita ut nunquam in posterum, quod haecenus saepe factum est, Presbyteris Diaconiae, neque Diaconis Tituli Presbyterales, perturbato ordine, aut promiscue concedantur. Quod quidem rationi consentaneum videtur, ut quemadmodum Summus Pontifex universali Ecclesiae praesidens, & omnium totius Orbis Ecclesiarum sollicitudinem gerens, specialiter tamen Urbis Romae Episcopus existit, & in ea divina dispositione supremam Sacerdotalis potestatis Cathedram tenet, pari quoque ratione Cardinalibus, quos uti speciales S. R. E. filios, in Apostolici muneris functione, atque in universae Reipublicae Christianae administratione praecipuos, sibi quoque maxime conjunctos habet consiliarios, & cooperatores in eadem Urbe Roma, quae olim Beati Petri Sede in ea constituta, ipsius, & Coepostoli ejus Pauli doctrina, martyrio consecrata, & caput Christiani Orbis, & Religionis effecta est certa Sedes, mansionem & locum unicuique proprium assignet, cuius quidem loci concessione, iidem Cardinales, & sui officii admoneantur, & residentiae, quam assistendo ipsi Romano Pontifici servare debent, & vel ex hoc magis tamquam in unum corpus compacta membra, sacro capiti connexa esse, & ab illo dependere clarius dignoscantur.

§.2. Habita igitur cum Venerabilibus fratribus nostris ejusdem S. R. E. Cardinalibus deliberatione matura, de eorum consilio, & assensu, statuimus, & ordinamus in posterum perpetuis futuris temporibus, Presbyteris Cardinalibus has tantum, quae infra descriptae sunt, Ecclesias, neque alias in Titulos assignari debere, videlicet, ex antiquis S. Crucis in Hierusalem, SS. Marcellini, & Petri, SS. Quatuor Coronatorum, SS. Joannis, & Pauli, S. Anastasiae, S. Sabinae, S. Stephani in Coelio monte, S. Clementis, SS. Nerei, & Achillei, S. Susanna, S. Pudenciana, S. Sixti, Sancti Petri ad Vincula, S. Martini in Montibus, S. Eusebii, S. Prisca, Sancti Vitalis,

S. Marci, S. Marcelli, S. Laurentii in Lucina, Basilicae duodecim Apostolorum, S. Laurentii in Damaso, quae S. R. E. Vicecancellario pro tempore existenti perpetuo concessa, & assignata est, S. Balbinae, Sanctae Ceciliae, & Chrylogoni, S. Praxedis, S. Mariae Transiberim. Ex posterioribus vero SS. Quirici, & Julitae, & Joannis ante Portam Latinam, S. Agnetis in Agone, S. Laurentii in Palisperna, S. Thomae in Parione, S. Silvestri in Campo Martio, S. Pancratii, S. Bartholomaei in Insula, S. Mathaei in Merulana, S. Mariae de Araceli, S. Mariae in Via, S. Mariae supra Minervam, S. Mariae Angelorum in Thermis Sancti Hieronymi Illyricorum, necnon quas supradictis antiquis, & posterius institutis addimus, & ex nunc in Titulis Presbyterorum Cardinalium, cum honoribus, insignibus, privilegiis, auctoritatibus, & praeminentiis debitis, & consuetis, instar aliarum Ecclesiarum, quae in similes Titulos per nostros Praedecessores antiquitus erectae, & institutae fuerunt, sine alicujus praerogativa, perpetuo erigimus, & institutumus, ac Titulorum nomine, & dignitate insignimus, & decoramus, S. Honorii in laviculo, mutato illius statu ex Diaconia, quae haecenus fuit, in Titulum Presbyteralem, S. Augustini, S. Mariae de Populo, S. Alexii in Aventino, S. Blasii de Annulo, S. Mariae de Pace, S. Salvatoris de Lauro, S. Petri in Monte Aureo, Sanctissimae Trinitatis in Monte Pincio, S. Mariae Transpontinae.

§.3. Ex Diaconiis vero antiquis statuimus retinenda esse tantummodo quatuordecim infra scriptas, videlicet Sanctae Mariae in Aquiro, S. Mariae in Cosmedin, Sanctorum Cosmae, & Damiani, S. Mariae Novae, S. Hadriani, S. Mariae in Via lata, S. Mariae in Porticu, S. Angeli in foro Piscario, Sancti Nicolai in Carcere Tulliano, S. Mariae in Dominica, S. Eustachii, S. Viti in Macello, S. Agathae, ac S. Georgii ad Velabrum Ecclesias, quae insigniores existunt, & praerogativa a Nobis Diaconorum Cardinalium numerum exaequant.

§.4. Ita ut computatis Ecclesiis Cathedralibus, videlicet Ostiensi, & Veliterna invicem unitis, Portuensi, & S. Rufinae itidem unitis, Albanensi, Sabinensi, Tusculanae, & Praenestinae, quibus sex Episcopi Cardinales praesunt, & Titulis Presbyterorum superius designatis, numerum septuaginta Ecclesiarum constituant.

§.5. Et alter praeterea Titulus supra numerum additus sit, ut si quando contingat Diaconum, vel Episcopum Cardinalem Vicecancellarium esse, & ideo eundem dictae Ecclesiae Sancti Laurentii in Damaso, quae Vicecancellario pro tempore existenti per literas sel. recor. Clementis Papae VIII. Praedecessoris nostri perpetuo, ut praefertur, concessa, & assignata fuit, praesse, alicui Presbytero Cardinali proprius Titulus non desit.

§.6. Omnes vero illas Ecclesias, quae per praesentem nostram Constitutionem pres-

*Diaconias quoque hic enarratas, & pro 14. Diaconis Cardinalibus ordinat, & eis assignat.*

*Episcopatus pro sex Episcopis Card. delegat.*

*Alium etiam pro Vicecancell. statuit.*

*Ecclesias quae aliter quam ut supra, & etiam aliae.*

Presbyteris Cardinalibus in Titulos assignate sunt, nunc vero a Diaconis Cardinalibus etiam forsitan ex dispensatione Apostolica, pro Diaconia obtinentur; itidem omnes, & quascumque ex quatuordecim superius enumeratis Diaconiis, quae Presbyteris Cardinalibus in Titulos forsitan, etiam ex simili dispensatione concessae alias fuerunt, & ab iis obtinentur; demum omnes, & quascumque Ecclesias superius non expressas, ipsis Presbyteris, aut Diaconis Cardinalibus, in Titulos, aut Diaconias commissas, & assignatas, ac per ipsos obtentas volumus, & decernimus per praesentes, ex nunc eo ipso vacare, & quascumque illarum assignationes, concessionis, necnon dispensationes desuper, etiam Motu proprio, & consistorialiter, ac de simili fratrum consilio expeditas, quae a Praedecessoribus nostris, quaeque a nobismetipsis emanarunt, literasque Apostolicas desuper concessas, processusque habitos per eandem, & inde secuta quaecumque cassamus, irritamus, & annullamus, irritaque, & nulla, ac nullius roboris, vel momenti esse nunciamus, mox assignaturi eisdem Cardinalibus, ex quorum personis Ecclesiae in Titulos, aut Diaconias per eos haecenus obtentae, vigore hujus nostri decreti vacant, & eorum cui libet alios Titulos, aut Diaconias ex supradicto numero, proprio cuiusque ordini congruentes.

§.7. In aliis vero, praeterquam supra nominatis Ecclesiis, etiam si earum aliqua in Titulos Presbyterorum, aut denominationes Diaconorum Cardinalium concedi solite sunt, & Cardinales iis praefici consueverunt (quarum singularum situationes, & invocationes praesentibus haberi volumus pro expressis) nomina, insignia, denominationes, & statum huiusmodi Titulorum, aut Diaconiarum perpetuo supprimimus, & extinguimus; ac districte, etiam interdicimus, ne de cetero unquam perpetuis futuris temporibus, alia quam ex supradicta numero Ecclesia, in Titulum, aut denominationem Cardinalatus, cuiuspiam Presbytero, aut Diacono Cardinali, concedatur, aut assignetur, neque aliis quam supranominatis Titulis, aut Diaconiis, presbyteri, vel diaconi Cardinales praeficiantur, neve unquam aliqua ex supradictis Diaconiis, Presbytero, neque contra, ullus ex dictis Titulis Diacono Cardinali quomodolibet concedatur, vel assignetur, neque cum iis, aut eorum aliquo, ex quavis causa, desuper dispensetur.

§.8. Sed & decreta alias in Consistorio super hoc edita, innovantes, & ampliantes, pari ratione, etiam perpetuo prohibemus, ne in posterum alicui Presbytero, aut Diacono Cardinali, qui alterum Titulum, aut Diaconiam quomodolibet assecutus fuerit, quive ex ordine Diaconorum ad ordinem Presbyterorum, vel ad Episcopalem dignitatem transierit, aut ex ordine presbyteratus in Episcopum pariter promotus fuerit, licentia, & facultas retinendi priorem Ecclesiam sui Tituli, vel Diaconiae in

administrationem, aut in Titulum, neve Canoniatum, & praebendarum, dignitatum, officiorum, aut beneficiorum dimissi Tituli, vel Diaconiae collatio, neque Palatii, domus, vineae, hortorum, aut fructuum, reddituum, & proventuum, aut jurium quorumcumque ad huiusmodi Titulos, seu Diaconias pertinentium, ad tempus, seu ad vitam retentio, aut ulla alia reservatio, quovis praetextu, occasione, vel causa, etiam melioramentorum, & sumptuum in illarum reparationem, necessitatem, sive utilitatem factorum, concedantur; sed volumus ut ipsi Tituli, & Diaconiae, cum illis annexis, iuribusque, & pertinentiis suis universis libere dimittantur.

§.9. Insuper praecipimus, & perpetuo ordinamus, ut de cetero in quibuscumque literis Apostolicis, in quibus Cardinalium subscriptio manu propria facienda erit, iidem Cardinales, etiam Tituli, seu Diaconiae, vel Episcopatus sui Cardinalatus nomine expresso se subscribant.

§.10. Decernentes per huiusmodi erectionem, & institutionem, decem praedictas per Nos in Titulos erectas Ecclesias tantummodo, novis privilegiis, & dignitate auctas, decoratas, & insignitas, nihil autem omnino praerogativa cuiquam illarum, nihil alieni juris detractum, aut immutatum censei posse, aut debere; sique per quoscumque Iudices ordinarios, & delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, & Cardinales praedictos, sublata eis, & eorum cuilibet, quavis aliter iudicandi, & interpretandi facultate, & in quavis causa, & instantia, iudicari, & definiti debere, necnon irritum, & inane, si secus super praemissis, eorumque aliquo a quoquam, quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

§.11. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac Ecclesiarum supradictarum, & aliarum quarumcumque, necnon Ordinum juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, & literis Apostolicis, illis, ac quibusvis personis quomodolibet concessis, approbatis, & innovatis. Quibus omnibus, illorum tenores praesentibus pro expressis habentes, specialiter, & expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque.

§.14. Sic igitur ipsi Cardinales, quibus huiusmodi Ecclesiarum regimen, cura, & administratio pro tempore commissa erunt, eas in spiritualibus, & temporalibus solliciti, fideliter, & prudenter, regant, & gubernent, ac juxta Constitutionem praemem. Leonis Papae Decimi Praedecessoris nostri, in Concilio Lateranensi novissime celebrato, editam, frequenter visitent, circa cultum divinum invigilent, mores, ac vitam Cleri, & populi eis subiecti diligenter explorent, eosque ad recte, & honeste vivendum paterno moneant affectu: bonorum, ac temporalium reddituum curam gerant, sic ad Dei gloriam, & fidelis

*Cardinales que in subscripto literis Apost. nomen Tituli, aut Diaconiae, aut Episcopatus sui exprimeere debent. Decretum irritant.*

*Clause de rogatorie.*

*Cardinales circa istarum Ecclesiarum regimen, & administrationem.*

*Licentias retinendi Ecclesiam prioris Tituli, vel Diaconiae Cardinalibus, eisdem prohibet.*